



19

## LA FORZA DEL NON PENSIERO

di

Igor Della Libera

Vedevo Pazuzu, il demone, che urlava il suo dolore mentre Nightman trapassava uno dei suoi occhi con la sbarra. La pupilla esplose e lacrime di sangue infuocato scivolarono lungo il suo muso animale bagnandone le piume e le scaglie che lo coprivano. Con gli artigli in uno spasmo disperato cercò di afferrare il suo nemico, ma io non gli diedi tregua e continuai a colpirlo con quell'arma mistica. Senza il potere infernale la sua carne poteva essere ferita e il suo cuore cercato e trafitto. E io non ero diverso da lui. Adesso dovevo stare attento alle mie mosse, l'umanità ritrovata comportava il rischio di perderla per sempre. Nightman piantò uno stivale sul mostro e facendo leva liberò la sua arma. La fece roteare sopra la sua testa confondendo Pazuzu e poi affondò il colpo che doveva chiudere la partita. Ma a sorpresa Pazuzu incrociò le zampe sul petto e, mentre dentro l'orbita maciullata brillava tenue una luce, la sua enorme massa iniziò a scomparire come se fosse un disegno cancellato da quell'istante. Non rimase che una chiazza rossa e densa sul pavimento. Sapevo per esperienza che il demone non era morto, ma aveva tagliato la corda usando quel poco di potere che il mio raggio non gli aveva drenato dalle vene. Nightman si chinò e sfiorò con le dita guantate la macchia. Le ritirò.

-E' bollente, ho sentito il calore anche attraverso il costume.

Si alzò e mi puntò contro la sua sbarra, io non abbassai la pistola anche se sapevo che gli avrebbe fatto il solletico. Non aveva nulla di magico, nessun legame infernale da interrompere. Lasciai che iniziasse a parlare.

-Grazie per l'aiuto. Senza quella sputa fuoco sarei finito nello stomaco di quel mostro. Ho visto che hai una certa esperienza con questo genere di cose, più di quella che ho io.

-Mi chiamo Johnny Blaze e per un attimo ho temuto che mi avresti steso con il tuo bastone.

-Io sono Nightman e abbiamo in comune oltre alla stessa indagine anche il nome. Mi chiamo Johnny Domino. Tranquillo non sono del partito di quelli che si mascherano, cambiano la voce tanto da sembrare dei travestiti e fanno di tutto per mantenere separate le loro identità civili da quelle di vigilante. Io faccio parte di quelli a cui basta un'occhiata per capire di chi potersi fidare.

Toccò il bastone in punta e questo si accorcì diventando la metà e poi lo infilò alla cintola, l'altra cosa che fece fu tendermi la mano per stringere la mia. Domino mi piaceva ma quello non era il tempo dei convenevoli e stavamo perdendo troppo tempo in sorrisi e pacche sulle spalle. C'era un problema che stavamo ignorando, se quello che era successo durante il rituale aveva separato me da Ghost Rider, doveva avere fatto lo stesso con Ariocho e Neywa. Se fosse stato così c'era da chiedersi dove fosse finito il manager infernale. Nightman stette ad ascoltarmi e poi mi spiegò brevemente come la sua pista lo avesse portato lì.

-Io ho un dono, niente di appariscente. Non volo e non sparo raggi dal mio occhio che è solo un visore ad infrarosso riadattato. Il mio unico potere è che grazie ad una scheggia conficcata nel mio cervello, riesco a percepire il male e questo sesto senso mi spinge a cercare di fermare quelle persone che potrebbero compierlo o che l'hanno già fatto rimanendo però impunte.

-Quindi hai fiutato che c'era del marcio e parecchio nel rapimento dei bambini e la puzza ti ha portato dritto a casa Neywa?

-Non proprio, ho scoperto la cosa dei bambini solo dopo essere penetrato qui e aver steso le guardie. Il mio obiettivo è sempre stato Neywa. Sono stato ad una conferenza dove c'era anche lui e un'ondata di male, una malvagità pura mi ha quasi fritto il cervello. Ho capito subito che veniva da Neywa. Mi sono informato sul suo conto e alla fine ho deciso che dovevo fargli visita...

-Che dire se non che hai scelto il momento giusto per farlo, senza il tuo intervento Pazuzu mi avrebbe sfilettato corpo e anima, ti assicuro che ho una certa dimestichezza con quei demoni perché per farla breve fino a qualche ora fa prestavo il mio corpo ad uno di loro... uno dei buoni, ma pur sempre un prodotto dell'inferno.

Non mi sfuggì il movimento veloce della testa di Nightman ed ebbi l'impressione che stavo per perdere la fiducia che avevo guadagnato, fu come se riuscissi a vedere dentro il suo obiettivo rosso e lo sguardo che colsi oltre il vetro fu di qualcuno che si pentiva di avermi parlato in quel modo. Non ci fu il tempo di chiarire meglio la mia posizione perché sentimmo un rumore secco provenire dall'alto.

-Rimani qui con i neonati. Dannazione, perché non ci ho pensato subito. So dove sta andando Neywa e se non lo fermo in tempo spiccherà il volo.

Lo vidi prendere di corsa le grandi scale che dal salone salivano agli altri piani. Sparì oltre uno dei corridoi e io ripassai in quello dove c'era il sangue caldo di Pazuzu. Una volta nella stanza dei neonati mi accorsi che non si erano ancora svegliati. Non erano in pericolo, sentivo il loro respiro tranquillo e il battito lieve come d'ali di farfalle. Neywa si era vendicato di chi aveva ucciso suo padre confinando i demoni della vendetta dentro i loro corpi puri, creando così per quei mostri delle prigioni da cui non sarebbero mai potuti scappare. Mi sedetti vicino alle culle con la pistola in mano roso dal dubbio se liberarli o meno dalle ombre che avevano adesso sulle loro anime candide. Farlo avrebbe significato sguinzagliare nuovamente sulla terra quelle dannate piaghe infernali.

-Devi prepararmi dei documenti spirituali nuovi, ho bisogno di una pulizia dell'aura e di tutte le altre pratiche che servono quando uno vuole sparire dal radar di ogni essere infernale e celeste. Pagherò come al solito, solo che non posso aspettare i tempi biblici, letteralmente, che comporta la preparazione del rituale... avrai il doppio se li dimezzerai.

La voce di Neywa era quella di un uomo disperato, agitata dall'angoscia di non poter sfuggire alla fossa che lui stesso si era scavato. I gesti erano febbrili come le sue parole, mentre attaccava i ganci delle due cinture del jet pack. Era un prodotto della sua azienda e il carburante speciale che serviva per un volo costava come mezzo debito pubblico di un piccolo stato, ma garantiva una velocità simile ad un tuffo nell'iperspazio. Il mostro stava rallentando Blaze e l'altro tizio con il mantello. La telefonata era stata fatta,

ora c'era solo da attendere l'accensione dei razzi innescata dalla mistura di energie rinnovabili ricavate da tecnologia aliena e propellente per shuttle. Il tempo ha la spiacevole capacità di dilatarsi, di allungarsi quando sai di averne poco. Il cielo era di quelli tersi senza una nuvola, innaturale come un grosso lenzuolo azzurro senza pieghe sospeso sul paesaggio.

-Forza accenditi maledetto con tutto quello che ho investito dovrei già essere un dannato puntino nel cielo.

Non poteva chiamare i suoi uomini, doveva recidere i legami con tutti. Aveva provocato l'esilio di un arci demone come Arioeh, in più grazie a quell'impiccione di Blaze la storia dei bambini rapiti avrebbe fatto il giro di tv e giornali. Sapeva già che il suo nome sarebbe finito tra quelli da liquidare e che non sarebbe stato certo il primo manager colpito da scandali di natura soprannaturale che la Roxxon era stata costretta a far sparire in passato. In quello stesso momento era probabile che la notizia fosse già in mano al direttivo ed anche se nella nuova Roxxon certe cose non si facevano più, lui era comunque un imbarazzo e non poteva escludere che qualche consiglio ombra sopravvissuto stesse votando come eliminarlo. Sapeva che c'erano diversi modi, ma nemmeno quei capoccioni intorno al tavolo ricavato dalla spina dorsale di un antico mostro marino (ammesso che quell'idiota di Dearborn l'avesse conservato dopo che Stark l'aveva messo al comando della società e non lo avesse messo all'asta con tutto il resto, senza nemmeno conoscerne il vero potenziale mistico) erano al corrente del suo protocollo di fuga e di certo non conoscevano l'essere con cui aveva appena parlato al telefono. Quel tipo era in grado di falsificare qualsiasi identità, di ricreare nuove eliche di D.NA se era necessario.

-Ecco ci siamo- il ronzio dell'avviamento dei razzi adesso si era fatto più sostenuto. Il dito scivolò verso il pulsante quando la porta di metallo che dava sul tetto saltò travolta da micro cariche di C4. Nightman non era tipo da uscire di casa senza un paio di quelle. Il sole caldo e la luce del giorno rendevano meno drammatica la sua figura. L'uomo della notte sembrava solo un tipo in costume su quel tetto eppure Neywa non lo sottovalutò. Doveva solo ritardare l'azione del nemico di qualche secondo: impercettibili movimenti su un orologio che assunsero la forza di rintocchi possenti. Non aveva armi con se. Era fuggito dalla scena del rituale troppo in fretta e soprattutto non immaginava gli sarebbero servite.

-Niente elicottero.- affermò deciso Nightman mentre valutava il da farsi.

-Non serve quando il mio jet pack funziona con un carburante così speciale e segreto che se la sua formula fosse conosciuta il mondo non avrebbe più problemi derivati dalla mancanza di risorse energetiche. Mi piace pensare che solo quello impiegato in questa mia fuga potrebbe salvare dal collasso imminente gran parte dell'Europa.

-Mi stai dando solo un motivo in più per fermarti. La verità è che sai benissimo che con il fallimento del tuo piano, di cui probabilmente nessuno dei tuoi capoccioni sapeva nulla, ti sei firmato una condanna a morte con tutti gli optional. A questo punto ti converrebbe arrenderti.

-Non conosco quella parola. Ci sono uomini come te destinati a guardare il cielo dal basso e altri come me che possono elevarsi sopra di esso e la mia bada bene non è solo una bella frase.

-Avevo intuito che con quello zaino non stai andando ad un picnic ecco perché senza che te ne accorgessi, preso dal tuo discorso futurista, ho lanciato una delle mie micro cariche vicino a te. Sono silenziose le mie ragazze.

Neywa abbassò lo sguardo e vide la piccola mina luminosa a pochi passi da lui.

-Prova a sbattere le ali e ti faccio esplodere. Spegni il tuo aggeggio Rocketeer e poi ho qualcosa da dirti io sul tuo futuro.

Non c'era test migliore che il campo stesso. Neywa lo sapeva e premette il pulsante e nello stesso istante, notando il movimento, Nightman fece lo stesso con il detonatore che nascondeva nella mano destra. L'esplosione coprì con un lampo il tetto e l'onda sbilanciò Nightman. Quando la luce si affievolì l'eroe alzò gli occhi al cielo tornato azzurro. Quel bastardo aveva ragione, il suo dannato prototipo lo aveva fatto schizzare in alto più velocemente della detonazione. Non c'era nulla in aria a testimoniare la sua fuga, ne una scia, ne un riverbero lontano. Non era il primo cattivo che gli scappava quando era sicuro di essere sul punto di catturarlo ma la sensazione di impotenza e amarezza era sempre più acuta. Non ci si poteva e soprattutto non ci si doveva rassegnare ad una sconfitta.

\*\*\*

-Posso capire che non ti fidi. Potevi almeno ammanettarmi in un modo più comodo, così con le braccia dietro la schiena non è facile tenere il ritmo del tuo passo spedito. E poi lasciatelo dire l'Uccisore, fare due chiacchiere, rispondere alle mie domande e chiedere in cambio qualcosa renderebbe questa marcia meno infernale.

Satana come già in precedenza non ottenne nessuna risposta. Prima di partire l'Uccisore tenendola sotto la minaccia della sua lama le aveva permesso di adattare le sue vesti al nuovo ambiente e lei aveva optato per un misto tra Mata Hari e un nomade del deserto.

Il sole era di quelli che spaccava le pietre e i suoi raggi inclementi arrostitavano l'erba della grande radura. In lontananza si notavano i profili di rocce, ma erano ben al di là di quell'oceano di terra uniforme e verde.

-Parli già abbastanza per tutti e due. Dalla guerra ho imparato le gioie del silenzio. Quando c'era significava che nessuno stava sparando e nessuno stava morendo.

-Vedi, ti basta poco per scioglierti un po'. Di che guerra parli? Qualcosa di infernale, la Xenogenesi o roba simile?

-roba del Sud Est Asiatico

-Tasto dolente, lo capisco per quanto insensibile so quanto quel dannato periodo abbia scosso più di una coscienza. Una faccenda più sporca degli affari di mio padre. Almeno lui aveva la giustificazione di essere il signore dell'inferno, invece chi ha commesso quelle atrocità era totalmente umano.

L'uccisore si voltò e spostò il lembo del suo cappuccio che ne velava gli occhi. Lo sguardo che cercava quello di Satana non era tenero, alla fine sospirò. Era abituato alla gente che parlava, che giudicava, che emetteva verdetti senza sapere nulla. Gli unici che ne avevano il diritto erano i soldati come lui che quell'orrore l'avevano visto con i loro occhi.

-Dopo un po' che stai fino alle ginocchia nel fango e, quando ti va bene è solo fango e non sono i tuoi compagni maciullati da qualche mina, capisci che l'umanità è un lusso che non ti puoi permettere

-Non volevo attaccarti. Io non c'ero in quella giungla però ho visto i ragazzi che lottavano nelle piazze perché finisse e mi sono unita anche io alla loro campagna. Era un momento di grandi energie quelle date dalla vita e dalla morte, dalla guerra e dalla libertà. Un po' mi vergogno a dire che mi nutrivò di quella forza spirituale e di quei valori. So cosa stai pensando, non vampirizzavo quei poveretti, attingevo quell'energia palpitante e vitale attraverso l'atto più potente che l'uomo conosca per entrare in magica comunione con essa.

-Ci facevi del sesso. Dopo essere diventato l'Uccisore ho iniziato a studiare e so bene come voi creature di zolfo siate attratte dall'erotismo come strumento di potere.

Satana sorrise, un po' aveva indebolito la sua corazza.

-Su questa cosa siamo d'accordo sia sopra che sotto la terra, solo che poi i Celesti hanno un po' esagerato con la visione etero e i loro messaggeri del verbo in terra hanno preso un po' troppo seriamente la questione di una riproduzione senza divertimento.

-Io credo in Dio e sentirlo denigrato dalle parole di una figlia di Satana mi ricorda come forse ho abbandonato troppo presto la mia missione.

-Immagino che Dio facesse i salti di gioia mentre sparavi ai vietcong.

-Non mi è piaciuto quello che ho fatto e anche dopo la guerra non è stato facile separarmi dalla violenza, ho continuato a fare cose sbagliate.

-Fino a quando non hai preso cappa e spada e hai iniziato ad infilzare i demoni.

-E la mia rabbia, la violenza che mi divorava l'anima e che nemmeno le preghiere riuscivano a controllare trovò nella missione dell'Uccisore il nutrimento ideale.

-La verità è che sei passato da una guerra ad un'altra e che quello che tu credevi essere cambiato è rimasto lo stesso solo che invece di un fucile hai una lama incantata e dalle ombre non escono più facce gialle, ma esseri con zanne e code.

-Non mi stai dicendo nulla che già non so. Il vero cambiamento me lo ha dato la famiglia. A quel punto con mia moglie e mia figlia non c'era più bisogno di dar da mangiare al mio demone interiore e sono riuscito a liberarmi per la prima volta nella mia vita dal bisogno di una missione, di uccidere pensando che fosse quella la mia unica ragione di vita.

-Hai smesso di ubbidire agli ordini sia a quelli di generali tranquilli in qualche sala della guerra, sia a quelli di chi ti diede il manto di Uccisore. Altri codardi che cercavano qualcuno a cui consegnare il loro fardello.

-Sai molte cose, ma se stai cercando di creare un legame tra noi posso assicurarti che non sta funzionando e che quelle manette rimarranno dove sono.

La voce che prima aveva assunto un tono malinconico e amareggiato era tornata dura e con forza L'Uccisore scacciava i ricordi evocati dalle parole di Satana. La figlia del diavolo non cercò di mascherare il suo intento.

-Sono fatta così, non ho filtri. Non ho mai avuto bisogno di metterli. Sono la figlia di Satana nel male e nel male. Non sto cercando di infilarmi nella tua testa vorrei solo che capissi come la tua vita sia sempre stata decisa da qualcun' altro.

L'Uccisore accarezzò il manico della sua spada che usciva dalla guaina legata alla cintura. Non la estrasse. Sapeva che Satana non era tipa da cedere o tacere per una minaccia anche se questa era vibrata con una delle poche cose che avrebbero potuto ferirla. Il suo sguardo però fu come la lama.

-Te l'ho detto: lascia stare il gioco dello psicologo. E ' vero abbiamo bisogno l'uno dell'altra per tornare sul nostro mondo, ma questo non ci rende amici.

-Mi ripeti spesso questa cosa e io credo che lo fai per auto convincerti- provò a muovere per quanto le fosse possibile le mani, ma quei bracciali erano stretti abbastanza da toglierle la voglia di provarci- vedila da un punto di vista più pratico, uno che un ex soldato e un combattente come te dovrebbe capire bene, questa

lega di metallo e incantesimi annulla i miei poteri e senza sono solo una bella ragazza che non potrà certo esserti utile in battaglia.

L'Uccisore si fermò e così fece Satana che faticava a stargli dietro. Girò leggermente la testa e poi la scosse.

-Non avverto minacce, quando lo farò ti libererò. Non mi posso fidare di te. Ho combattuto con tuo fratello Daimon e se tu sei infida e potente anche solo la metà di lui...

-Uccisore- gridò Satana per interromperlo -mi stai stufando. Sbaglio o siamo finiti qua dopo che hai cercato di uccidere me e le mie compagne, anzi la mia amica di Salem l'hai pure tagliata per benino.

L'Uccisore era stato costretto a partecipare a quella crociata. Aveva abbandonato da tempo la via della violenza e della morte ma qualcuno, rapendo sua figlia, l'aveva costretto a riprenderla.

-Mia figlia è in pericolo e la sola idea che in questo momento lei stia soffrendo a causa mia, mi fa pentire di non essere stato più pronto ad eliminare te e Witchfire. Dovevo farlo prima che quella dannata sfera inghiottisse voi e me.

Satana aveva letto in quelle parole rabbia mista all'amarezza del senso di colpa.

-Credi che quella luce fosse destinata a noi e che ti sei trovato qui contro la tua volontà?

-E' una delle ipotesi. Non penso ad altro che a quello che è successo e a quello che succederà e alla mia Joy.

Satana tacque. Non era il caso di insistere su quell'argomento. Un padre preoccupato per sua figlia non avrebbe sentito ragioni.

Non poté fare a meno di pensare al suo. Era sicura che Mefisto o Satana o qualunque nome avesse scelto quella settimana, non si sarebbe nemmeno accorto della sua scomparsa.

Meglio così. Sapeva che con il suo genitore sulfureo non valeva la carta familiare. Un aiuto doveva essere ripagato e un patto quel demonio lo avrebbe stretto anche con la carne della sua carne. C'era anche la possibilità che suo padre sapesse già tutto della loro situazione e che in quel momento di disperazione li stesse osservandosi godendosi la scena con il gusto sadico di un telespettatore davanti all'eliminazione di un concorrente da un reality.

Non la inquietava solo quell'idea, ma anche il paesaggio in cui erano affogati. Quando avevano iniziato a camminare l'erba le sembrava normale, mentre adesso aveva un che di falso. Il verde era sintetico come frutto di una passata di colore e non dell'opera della natura.

E il sole, prima era una grossa palla fiammeggiante ma adesso, a guardarlo bene, aveva assunto una forma più definita, un ovale con i raggi che partivano dalla circonferenza. Quell'immagine infantile durò pochissimo ma bastò per insinuarle il dubbio che le cose fossero ben diverse da quello che fino a quel momento avevano creduto di vedere.

-E se ci fossimo sbagliati...- Satana aveva cambiato tono, una lieve modifica che l'Uccisore colse. Non voleva ammetterlo, ma anche lui si era accorto come quel mondo si stava modificando intorno a loro. E ai suoi occhi quell'immagine di ingenua perfezione assumeva altri dettagli. Non voleva crederci, ma stava guardando verso una specie di casa, era solo un quadrato con un rettangolo per tetto e delle finestre bislacche. E a quel punto, fissandola capì dove erano finiti.

-Hai ragione. Il paesaggio non è come sembra, a tratti sembra di essere finiti...- si bloccò come se l'idea lo privasse della forza per esprimerla- finiti in uno dei disegni che la mia Joy faceva quando era più piccola. La vedi quella casa... è proprio come la rappresenterebbe una bambina dell'asilo... ma non è un'immagine qualunque... è della mia Joy.

-Chiunque stia facendo questo sta attingendo ai tuoi ricordi, il legame con tua figlia è così forte che prevale su ogni altro pensiero.

L'Uccisore vibrò un fendente contro l'erba non ottenendo nulla, i fili ordinati tutti alla stessa altezza non avevano risentito del colpo. Provò allora a strapparli con le mani, ma era come se questi non esistessero.

-Chi è che osa violentare i miei ricordi in questo modo?- urlò il suo sdegno, mentre i suoi occhi avrebbero voluto chiudersi per sempre, era meglio essere cieco che osservare le figure bidimensionali che erano comparse intorno alla casa e che solo lui vedeva. Erano lui e sua moglie e in mezzo c'era Joy. Tre omini dell'impiccato con un grande cerchio al posto della testa e un sorriso caldo e aperto che gli faceva gelare il cuore.

-Basta, questo scempio della memoria deve finire.

-Cosa aspetti a togliermi le manette, vuoi essere calpestato da una mandria di mini pony colorati?

-Mia figlia non disegna quelle cose lì- disse l'Uccisore, mentre la casa e le persone di carta iniziavano a svanire. Per Satana non c'erano mai state ma lui, vedendole cancellarsi, aveva provato lo stesso dolore di quando aveva saputo della sparizione di Joy.

Menava fendenti nel vuoto, contro il cielo che ad un certo punto si strappò. Era davvero fatto di carta. Abbassò l'arma e con la mano libera iniziò ad allargare lo squarcio per vedere se chi stava giocando con i suoi pensieri si nascondeva dietro quel trompe l'oil mentale.

-Vieni fuori, smettila con questi trucchi.- furioso fece seguire alle parole altri strappi, lembi di cielo cadevano in terra e dove prima lo componevano c'erano ferite bianche sempre più ampie.

-Volete sfuggire al bene, questa è la prova di quanto siate corrotti ed infetti.- la voce arrivò da una di queste.

Satana si accorse per prima che lo strappo stava assumendo la forma di una bocca ritorta e che due occhi poco sopra si stavano ritagliando lentamente fino ad aprirsi in quel falso azzurro. Ora c'era una faccia e uno sguardo di carta che li fissava dal cielo. Era l'autore di quel mondo di bambole e principesse.

-Vogliamo andarcene perché non apparteniamo alla tua realtà, ci hanno trascinato contro la nostra volontà.- disse rivolta alla faccia che in risposta piegò una delle labbra in una smorfia.

-Il vostro è un trucco. Stark vi ha evocato qui per fermare il bene supremo, perché lui e la sua resistenza non vogliono la felicità della gente, vogliono che rimangano avvelenati dal dubbio, dal pensiero che non ha guida.

Quel nome familiare tolse ogni possibilità che si trovassero ancora sulla terra, lo erano ma in una sua versione parallela dove cieli dipinti parlavano alla gente.

-Il Bene Supremo che ci illumina con la sua luce e rende chiaro il nostro cammino mi ha inviato qui per catturarvi e portarvi da lui. I soldati della benedizione hanno già fatto prigioniere due creature che vengono dal vostro stesso mondo, Ma in voi il Bene Supremo ha percepito una forza superiore che non poteva essere piegata con le armi della preghiera. C'era bisogno di un intervento diverso, il mio.

-Senti sorrisone, scopriamo adesso grazie alle tue parole di essere stati evocati dal Tony Stark della tua dimensione. Noi avremmo fatto volentieri a meno di questa chiamata. Non intendiamo immischiarci nelle vostre faccende di cui lo ripeto siamo all'oscuro, non sappiamo niente di Beni Supremi, benedizioni e preghiere. Se sapessi chi sono capiresti come queste cose sono distanti anni luce da me.

-Ma io so chi sei figlia di Satana, dimentichi la parte in cui ho usato i vostri pensieri come amache e mi sono doncolato nel vostro subconscio. Sei l'avversario che il bene supremo ha debellato fin dall'inizio, perché da noi non è caduta la mela dall'albero, ma la testa del serpente recisa dal coraggio di Adamo.

-Buon per voi. Allora se non ti dispiace noi vorremmo tornare nel nostro mondo del peccato a crogiolarci nelle nostre colpe e a pentirci che i nostri Adamo ed Eva invece di fare borsette con il serpente hanno pensato bene di accettarne il dono.

-Sei furba, crei un sacco di fastidio mentale, ingarbugli tutti i fili del pensiero perché non possa capire a cosa stai mirando davvero. Non mi interessa. Consegnatevi senza fare storie o scoprirete la vera portata dei miei poteri.

L'Uccisore era rimasto in silenzio, sapeva cosa fare soprattutto aveva capito che Satana stava confondendo quell'essere non per agire lei ma per dargli il tempo di escogitare una contromossa. Gli occhi tagliati si strinsero come triangoli allungati quando videro L'uccisore che non indugiava più e, passando alle spalle di Satana, spezzava con un colpo secco le manette. Lei si stiracchiò i polsi.

-Prima le donne e poi dicono che la cavalleria è morta.

-Dimmi che hai un'idea, che sai come fermare questa cosa?. Se c'è un nemico reale so che la mia spada lo può colpire... ma così... è già dura non pensare a tutto quello che questo dannato scherzo psichico evoca.

-Devi isolare i tuoi pensieri su Joy, sul fatto che ti manca e che ti senti in colpa. Sono un faro per uno come il nostro ingarbuglia sinapsi. Con i miei ha più difficoltà. Troppo strani e malvagi perché possa ritorcerli contro di me senza scottarsi.

-Non è facile fare come dici... mi ricordo di quando Joy mi mostrava i suoi disegni, è tutto così vivido.

Satana allungò la mano per stringere la sua e questa tremò quando lo fece.

L'Uccisore era sul punto di essere piegato. Il nemico aveva visto in lui l'anello debole, c'era una crepa nel suo muro di sicurezze e oltre questa faceva brillare il volto di sua figlia, disperato e sorpreso come quando era stata rapita da scuola. Lui non c'era, ma aveva ricostruito mille volte quella situazione e adesso era il tormento preferito del nemico che si annidava dentro di lui.

-Non c'è più tempo, stai per impazzire.

-La follia l'ho conosciuta e questo è infinitamente peggio... il rimorso è sempre più grande, l'impotenza è come un dannato tarlo che scava un tunnel nel mio cervello.

-Non è un tarlo è una specie di bomba psichica. Per disinnescarla e farlo uscire allo scoperto l'unico modo che abbiamo è quello di spegnere il nostro cervello.

-Non c'è mica un interruttore on/ off...- disse L'uccisore con l'ultimo brandello di lucidità prima che i suoi occhi non controllassero più quanto vedeva e il volto di Joy si sovrapponesse a quello di Satana.

-Invece c'è e grazie alle mie capacità posso accedervi senza ore e ore di meditazione... il trucco sta tutto nel pensare al non pensare.



-Per quanto provi a svuotare la mente lui continua a riempirla... è come se desse da mangiare ad un dannato maiale, ingrassa il mio cervello e smetterà solo quando è pronto per il macello.

-Allora dovrò passare al piano b, ti anticipo che non ti piacerà molto- non gli disse che avrebbe fatto male più di quanto fosse concepibile e trascurò anche il fatto che avrebbe attraversato la sua fronte e cercato con le dita le aree del cervello più soggette al controllo mentale e le avrebbe inibite. Quando lo fece L'Uccisore ebbe un istante in cui tutti i pensieri, le ansie le preoccupazioni, gli incubi si unirono in unico flusso, e lì il dolore fu atroce, prima di essere scaricati in un nulla, nel niente che tutto abbraccia.

L'Uccisore scoprì che anche se il rubinetto dei pensieri era stato chiuso, era ancora cosciente.

I suoi occhi non erano più ingannati da visioni familiari e crudeli.

Operare sul proprio cervello era più difficile che farlo con quello degli altri, ma Satana aveva una certa dimestichezza e sapeva che neuroni sfiorare, quali pensieri spostare per ottenere la coscienza massima, il nulla che si riempiva di tutto.

Ora avevano la forza del "non pensiero" e di fronte a quella, le illusioni del servo del Bene Supremo cadevano come castelli di carte. Il cielo venne strappato via tornando quello dell'inizio e così l'erba che iniziò a sparire ad essere sostituita dalla terra e dai sassi e il sole non era più un disegno schematico, ma tornò a pulsare nel cielo.

-Tu sei Charles Xavier, il Professor X.

Gridò Satana mentre l'uomo cadeva sulle ginocchia. Allungava le sue mani mentali senza riuscire ad afferrare il vuoto. I suoi occhi si rigarono di lacrime. Non c'era più nulla da rimpiangere da usare contro di loro, il faro si era spento e lo aveva lasciato per la prima volta nelle tenebre confuse in cui costringeva i suoi nemici.

L'Uccisore si avvicinò abbastanza per stenderlo con un pugno e appena lo Xavier di quel mondo perse i sensi, come erano fuggiti via, i pensieri, le ansie e gli incubi riaffiorarono e così l'energia che muoveva il suo cervello e gli rimase solo la sensazione di aver perso qualcosa di prezioso.

-A dire il vero il pelato non mi è mai stato simpatico come i suoi amici mutanti.

-Vedo che sei tornato ad avere i tuoi soliti pregiudizi e complessi. Il cervello non può essere tenuto spento per sempre.

-Mi mancheranno quegli istanti di calma e pace con me stesso.

-Sono stata brava, non mi merito altre catene- disse Satana mostrando le mani, lasciando a lui la scelta.

-Ti sei guadagnata la libertà.

-Lui ha parlato di una resistenza contro il Bene Supremo il dittatore di questa realtà... forse loro ci possono aiutare ad andarcene di qui.- disse l'Uccisore sperando davvero che fosse così.

-Ho paura che loro ci vogliano qui- concluse Satana fissando Charles Xavier e i suoi ancora occhi chiusi.

\*\*\*

Zarathos colse Ariocho a guardarsi le mani come se non le riconoscesse. Gli tremavano come quelle di un uomo normale schiacciato dalla situazione. Il dolore all'ala spezzata era ancora presente e solo cercando con cura la posizione riusciva a controllarlo. Zarathos temeva vedendolo che dentro di lui si stesse rompendo qualcosa di diverso dalle ossa.

-Sono stato per mesi nel corpo di Neywa, ma questo è diverso.

Zarathos aveva altri pensieri e non gli rispose.

Si trovavano davanti alle grotte dove Nu Gui e Witchfire avevano trovato vanamente rifugio. Non era arrivato in tempo a salvare il suo amore di un tempo in cui la vendetta era tutto ciò che era e che voleva essere. Ariocho si era appoggiato alla pietra.

-E' diverso perché anche nel più profondo recesso di un essere umano, sto parlando di quando mi ero legato a Neywa, ero pur sempre io quello al comando, uno dei demoni delle casate più pure che l'inferno conosca. Sentivo il mio potere. Adesso non sento più nulla. E' soffocato, ridotto ad un esangue respiro di energia.

-Non hai perso l'abitudine di parlare solo di te stesso Ariocho. Ricordati che io ho maggiore esperienza con l'umanità e questa mi permette di essere più forte del sacco d'ossa e lamenti che sei diventato. Nu Gui, la tua donna è in pericolo. Era qui ma qualcuno è intervenuto prima di noi.

-Non sento niente – ripeté cercando nella voce il tono di comando che aveva sempre avuto. Uscì fuori solo un piagnisteo indurito leggermente dal modo in cui lo disse.

-Sembra che dell'umanità che tanto disprezzavi hai preso solo i difetti e i lati peggiori.

Zarathos stava per scuoterlo quando avvertì qualcosa che gli saliva in fretta lungo la gamba. Un insetto fu la sua prima ipotesi. Non era lontano dalla verità.

Cercò di scacciarlo via, ma quando la sua mano ossuta ci provò, questo saltò dall'arto verso l'alto e qui aumentò le sue dimensioni fino ad apparire come un piccolo uomo.

Zarathos lo fissò, mentre da quel puntino scaturiva una luce, come un pungiglione luminoso. Venne colpito al centro del cranio. Per un istante non avvertì nulla e poi qualcosa, come un cerchio di calore che si allargava simile a quelli creati da un sasso nell'acqua, lo avvolse tutto e si sentì mancare. Provò a resistere. Ariocho si accorse dell'attacco solo quando il suo compagno cadde a terra affondando il teschio nell'erba vicino all'entrata delle grotte.

-Cosa?- non fece in tempo a dire altro che il piccolo uomo iniziò a crescere fino ad assumere una statura normale. Indossava un casco con incise le lettere D e C e teneva in mano una pistola, la stessa con cui aveva colto di sorpresa Zarathos.

-Hai visto cosa ha fatto la mia arma al tuo amico. Se non vuoi provarne gli effetti ti conviene arrenderti subito. Non preoccuparti non sono qui per farvi del male. Io faccio parte della resistenza dei Demon Chronicles. Il mio nome è Scott Lang.

-Siete stati voi a trascinarci qui? Come possiamo esservi utili se ci avete tolto tutti i nostri poteri? Nel mio mondo avrei già soffocato nel sangue la tua mancanza di rispetto.

-Non sei nel tuo mondo. In questo purtroppo il Bene la fa da padrone, il male o è stato estirpato oppure confinato e schiavizzato. Noi della resistenza ci opponiamo da sempre contro questa situazione, ma il Bene

Supremo, l'essere che ha creato tutto ciò, ha inferto un duro colpo alle nostre speranze catturando il tecnomago Tony Stark. Ma non è riuscito a farlo prima che la sua macchina per le evocazioni vi portasse qui.

-Immagino che non mi resta altra scelta che seguirvi.

-Sì ma sia tu che il tuo amico svenuto dovrete assumere altre dimensioni, rimpicciolendovi potremo muoverci più velocemente e raggiungere la capitale prima che faccia notte. Inoltre così piccoli non dovrete avere più problemi di incorrere nei radar energetici dei soldati delle benedizioni.

-Non mi siete mai piaciuti voi appartenenti al piccolo popolo.

-Non sono uno di loro. Sono uno scienziato.

Detto questo premette il grilletto della pistola che aveva regolato in altro modo rispetto al raggio che aveva steso Zarathos.

Arioch sentì la sua pelle restringersi, le ossa accorciarsi. A lui sembrò che il processo durasse molto in realtà nel tempo di un battito di ciglia sia lui che Zarathos erano più piccoli dei fili d'erba. Tra questi spuntarono occhi e chele, quelli degli insetti che Scott Lang dominava con le frequenze del suo casco e che avrebbero fatto da mezzi di trasporto per lui e le sue prede.

Arioch a cavallo di uno di questi si tenne stretto alla testa grossa e leggermente pelosa mentre il carapace non era certo la più comoda delle selle.

Era davvero tutto nuovo per lui e, dopo la fase di depressione da scoprirsi troppo fragile e umano, adesso provava quel senso strano di curiosità e rischio che un demone del suo lignaggio non avrebbe mai potuto davvero sperimentare. Erano sensazioni nuove e non tutte brutte e terribili come credeva.

CONTINUA...